

Luca Lombardi, *Vanitas?*, Per soprano, contralto, tenore, basso e orchestra. (1999)

In questo recente lavoro Luca Lombardi riprende i temi che caratterizzano buona parte della sua produzione più recente, i grandi problemi esistenziali, gli interrogativi ultimi sull'uomo e sul mondo. I testi scelti per questo ampio oratorio, intonati da un soprano, da un contralto, da un tenore e da un basso, con accompagnamento orchestrale - alcuni versetti di Qohelet (Ecclesiaste), alcuni versi di un anonimo, versi di Orazio e dello stesso Lombardi - sono di importanza centrale per comprendere anche musicalmente questo complesso lavoro. Tutti riguardano il tema della *Vanitas* e del senso della vita e dell'operosità dell'uomo su questa terra. Nell'iter compositivo di Luca Lombardi la voce e i testi sono sempre un elemento centrale, e per certi versi rappresentano la testimonianza di un suo impegno etico come musicista che si è manifestato dapprima preferibilmente su tematiche politiche e più tardi su tematiche esistenziali.

Difficile definire dal punto di vista musicale lo stile di questa grande e solenne composizione. Il musicista si aggira con disinvoltura e spregiudicatezza nel linguaggio della neo-avanguardia, con numerose incursioni nella tonalità, nella modalità che a volte evoca persino il lontano gregoriano, con puntate nei più aggiornati linguaggi della contemporaneità; tuttavia si stenta a definire come post-moderno il suo stile. Non c'è nelle composizioni di Lombardi quel senso di disimpegno radicale, di gioco gratuito che caratterizza tanta musica della post-modernità. Nella sua musica tutte le operazioni stilistiche sono finalizzate al raggiungimento della massima espressività e alla trasmissione all'ascoltatore di un chiaro messaggio. Perciò la voce e i testi risultano sempre comprensibili e non sono mai un pretesto per l'invenzione musicale. E' sempre presente in Lombardi un preciso senso della classicità e della misura che lo trattengono dal gioco gratuito e dal facile effetto e insieme gli permettono pertanto di salvaguardare la comprensibilità sia musicale sia poetica delle sue composizioni.

La costruzione musicale è sempre molto vigile e attenta con una costante preoccupazione di raggiungere l'ascoltatore e di non rinchiudersi in formule che non siano percepibili dall'orecchio. L'opera ha una sua rotondità che viene evidenziata dal finale che riprende sulla parola *vanitas* lo stesso tema iniziale su un medesimo tessuto contrappuntistico. Ciò che colpisce di *Vanitas?* anche al primo ascolto è il senso di grande solennità oratoriale e di dramma tutto interiore che si manifesta nei lunghi suoni e nei timbri acuti ed eterei dei fiati, quasi sempre sottovoce e in sordina. Manca volutamente nella musica ogni senso di dinamicità e di movimento perché Lombardi ha scelto invece un immobile paesaggio sonoro che caratterizza per lo più la musica di questo oratorio. Il tessuto vocale e orchestrale è ampio e solenne con frequente ricorso al contrappunto, il che

conferisce al nobile e raffinato disegno orchestrale un'impressione di immobilità e di stupefatta solennità.

Di particolare interesse la relazione tra la musica e i testi musicati. Dalle scelte compiute da Lombardi accostando testi disparati, apparentemente così lontani tra loro, come l'Ecclesiaste e i versi di Orazio, si può intuire che l'idea di *vanitas* sia intesa più nel senso latino, come *carpe diem*, che nel significato che la tradizione ebraica ha attribuito a Qohelet. Secondo gli antichi maestri dell'ebraismo tutto è vanità sotto il sole ma a questo senso di precarietà proprio di ciò che avviene su questa terra, si contrappone ciò che sta sopra nei cieli nella sua densità di valore e di significato. Ma ascoltando la composizione nella sua religiosa solennità ci si chiede se il *carpe diem* si confà al tessuto musicale del dramma oratoriale nel suo profondo e inquieto dubbio esistenziale. Il punto interrogativo che compare nel titolo *Vanitas?* forse ci pone sulla strada di un'interpretazione più aderente alle intenzioni musicali e concettuali dell'autore. C'è un contrasto voluto tra lo spirito religioso del tessuto musicale nella sua immobile astrazione e il richiamo al *carpe diem* e al vissuto nella sua immediatezza. Forse non c'è soluzione al conflitto tra i due piani e il dramma dell'esistenza si consuma proprio nella dialettica e irrisolvibile contraddizione a cui si allude nel punto interrogativo del titolo e che nella composizione si manifesta nel contrasto tra il piano strettamente musicale immerso in una religiosa contemplazione e il piano poetico con il suo richiamo alle gioie della vita. Forse il detto dell'anonimo "vecchio e saggio Rebbe" inserito tra il pessimismo cosmico e religioso del Qohelet e il *carpe diem* oraziano '*veniamo dalla polvere e torniamo alla polvere. Ma tra una cosa e l'altra possiamo bere qualche bicchiere di vino*' esprime compiutamente la visione di Lombardi, conscio della *vanitas* e del suo senso religioso ed esistenziale ma alieno da una conclusione nichilista o semplicemente edonistica.

Enrico Fubini